

## I *Misteri* di Frassinetti

Nell'estate del 1935 Emilio Cecchi mandò a Mario Praz la sua copia del *Processo* di Franz Kafka, per sapere che cosa pensasse del narratore ceco che in Italia si stava allora scoprendo grazie alla Frassinelli editore guidata da Franco Antonicelli. Praz gli rispose il 13 luglio: «il modello piú perfetto di quello stato di cose che si trova cosí insistentemente ed esasperatamente illustrato nel libro del K. è forse molto vicino a noi e basta andare all'Anagrafe o alla Questura o a un Ministero romano per sincerarsene. È un peccato che nessuno scrittore italiano abbia preso a modello gli uffici anzidetti per un romanzo metafisico del genere kafkiano». Il fatto è, seguitava, che il romanzo di Kafka è un romanzo coi coglioni, mentre da noi romanzi cosí non se ne scrivono. Praz sfuma appena la parola volgare scrivendola in forma abbreviata. Avanza poi il nome di Achille Campanile: ma si capisce che non lo ritiene certo all'altezza di Kafka.

A raccontare gli enigmi della ministerialità sarà diverso tempo dopo uno scrittore che in quegli anni ancora non si è rivelato e che risponde al nome di Augusto Frassinetti. Sarà infatti Frassinetti, nato a Faenza nel 1911, a pubblicare nel 1952 il suo *Misteri dei Ministeri* presso l'editore Guanda, in una collana che si autodefinisce «Clandestina». Quando pochi anni dopo (nel '59) il libro ricompare

per le edizioni Longanesi (con alcune aggiunte) l'estensore della bandella di copertina così conclude la sua presentazione: «Leggendo queste pagine si penserà a Swift e a Kafka, specie a quest'ultimo. Il libro però non ne è sfiorato in senso di angoscia: ch  anzi esso vive in una sfera di serena, addirittura candida illusione nella perfettibilit  degli uomini e persino dei burocrati, alla cui famiglia l'autore stesso appartiene». Frassinetti dedica i *Misteri* a Roberto Longhi, di cui   stato allievo a Bologna. Alle spalle del libro, c'  la storia di un ministero scomparso.  , precisamente, il ministero dell'Assistenza Postbellica, istituito durante il governo Parri il 21 giugno del 1945. Furono tre i ministri che si avvicendarono nella breve esistenza di quel ministero: Emilio Lussu, Luigi Gasparotto ed Emilio Sereni. Due anni dopo la sua istituzione, all'epoca del governo De Gasperi, il ministero cessava di esistere con apposito decreto del 14 febbraio 1947.

Frassinetti, durante la guerra, era stato fatto prigioniero in Sicilia e aveva sofferto il campo di concentramento degli Alleati, prima in Algeria e poi in Tunisia e in Marocco. A Casablanca aveva contratto una malattia ai polmoni. Aveva poi partecipato alla Resistenza, collaborando con le truppe alleate. E fu proprio Emilio Lussu ad affidargli la direzione del Servizio Reduci dell'appena costituito ministero dell'Assistenza Postbellica. Ma la scomparsa del ministero stesso aveva comportato il trasferimento di Frassinetti e, cosa inaudita nella prassi burocratica, il suo passaggio a un rango inferiore a quello prima ricoperto. In pratica era diventato «avventizio» dopo esser stato un dirigente. La propria malasorte aveva certamente influenzato la scelta dell'argomento, alla quale lo scrittore aggiungeva una scrittura sapiente, raffinata da una vasta cultura letteraria: oltre che come scrittore, si andava infatti formando anche come eccellente traduttore, specie dal francese. Frassinetti con

i *Misteri* creava una macchina narrativa tendenzialmente infinita, racchiudendo in un libro molti libri: alcuni effettivamente scritti e altri, potenziali, da scrivere.

Nel 1959 l'editore Garzanti pubblicava una antologia di *Umoristi del Novecento*, curata da Giambattista Vicari, con una prefazione di Attilio Bertolucci. Vi figurava anche Frassinetti, con un brano tratto dai *Misteri* e precisamente dall'edizione Longanesi già ricordata. La scheda che lo riguarda dice, tra l'altro, che nei «*Misteri dei Ministeri ed altri misteri*» Frassinetti «ha dato un'acutissima satira della burocrazia, attuata in una complessa prospettiva tra il saggio e il racconto, tra la parodia e la polemica, tra il dettagliato realismo e il libero giuoco della fantasia. I toni vi sono diversissimi, la ricerca espressiva si impegna su registri che vanno dall'ironia e dalla caricatura alla variazione metafisica...» È molto probabile che la scheda sia stata redatta da Giambattista Vicari, anche se il medesimo Vicari scrisse sulla rivista di cui era direttore e principale animatore, «Il Caffè», una sobria ma molto polemica nota su come il volume da lui preparato gli fosse stato cambiato sotto il naso dall'editore, con tagli e aggiunte da lui non controllate. «Il Caffè», cui Frassinetti collaborò a lungo insieme a tanti letterati di diverse generazioni, è un punto di riferimento importante per comprendere l'operazione «*Misteri dei Ministeri*»: una sorta di romanzo sperimentale in anticipo sulle riflessioni della neoavanguardia, che infatti si esercitò sul «Verri» di Luciano Anceschi e poi proprio sul «Caffè» di Vicari. Rivista, quest'ultima, che fu molto ospitale con uno scrittore singolare ed eccentrico come Delfini e che a un certo punto annoverava tra i redattori Arbasino, Frassinetti stesso, Fratini, Malerba e altri ancora. Collaborò molto spesso al «Caffè» anche Italo Calvino, tra l'altro pubblicando un racconto, *La signora Paulatim* (settembre 1958), che finì subito nell'antologia

garzantiana degli *Umoristi del Novecento*, proprio accanto al brano di Frassinetti. Al «Caffè» Calvino diede in parte le sue *Cosmicomiche* e c'è una lettera di Calvino a Vicari (9 marzo del '63) da cui si apprende che Vicari stesso voleva dedicargli un numero della rivista e lui obiettava che ne avevano dedicato uno a Palazzeschi che però aveva compiuto 77 anni, mentre Calvino stava per compierne solo 40... Era fatale, dunque, che toccasse proprio a Calvino la presentazione editoriale dei *Misteri* quando, nel 1973, il libro approdò in forma definitiva da Einaudi. (Ce ne sarebbe poi stata un'altra, nel 2004, per le Edizioni Kami, con disegni di Mino Maccari). Ecco parte del testo di Calvino:

Chi dice che l'Italia manca d'una letteratura satirica? Ben possiamo dire che *Misteri dei Ministeri* è uno dei libri piú rappresentativi dei nostri anni, e che come oggetto della sua satira non sceglie certo un tema marginale o retrospettivo, ma prende di petto il nodo piú doloroso che impastoia la vita italiana, il male piú incancrenito da cui nessun cambiamento di regime o d'istituti è riuscito a liberarci: l'assurdità burocratica. Anzi, la lente di Frassinetti s'appunta soprattutto sugli effetti di questa Ministerialità trascendente e astratta nella coscienza del cittadino che con le sue misere forze cerca di prendere a modello l'irraggiungibile Ufficialità: viene così messa a nudo una storica alienazione italiana, il rimettere il proprio destino nelle mani d'una divinità statale distante, maldestra e distratta. Dalla prosa delle pratiche burocratiche questo libro fa scaturire un fuoco di fila d'aneddoti grotteschi, di paradossali *contes philosophiques*; ora assume la forma del trattato scientifico (sulle proprietà fisiche e sulle misteriose radiazioni alla Ministerialità) ed etnologico (sul culto della Potenza ministeriale coi suoi rituali e le sue formule propiziatorie); ora colleziona un prezioso florilegio da un genere letterario solitamente negletto dagli studiosi: il «ricorso», l'«esposto», il «pro-memoria» all'autorità competente; per culminare nell'enunciazione d'una vera e propria Utopia, quella dell'«Amministrazione all'aperto» [...] Lo sguardo dei satirici senza illusioni, da Swift a Ionesco, non conosce compassione: solo così può pretendere di andare fino in fondo.